



VENERDI' 20 SETTEMBRE 1995

Salute negata per gli extracomunitari, ma sono proprio i piccoli ad ammalarsi di più

Bambini immigrati a rischio

■ Ai clandestini non è concessa assistenza. I «regolari», per motivi economici o culturali, spesso rimangono fuori dal Sistema Sanitario Nazionale. E così che centinaia di migliaia di immigrati nel nostro paese sono senza tutela sanitaria: in sostanza, non si possono curare. Le conseguenze potrebbero diventare molto gravi, per la loro salute, ovviamente, ma anche per quella della popolazione locale. Alcuni focolai

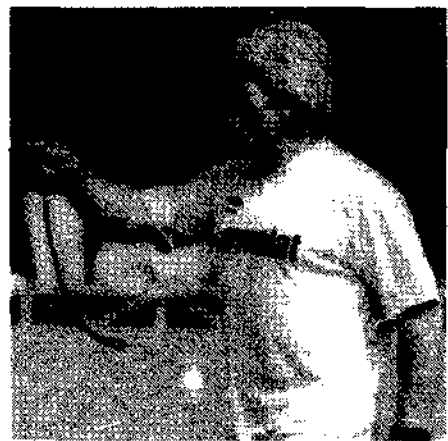
di infezione, favoriti dalle pessime condizioni abitative e igieniche in cui vivono gli immigrati nel nostro paese, potrebbero espandersi. Non tanto malattie parassitarie sconosciute, ma malattie già presenti sul nostro territorio e tenute finora sotto controllo, come la tubercolosi. Sono i dati emersi dal libro *Aspetti sanitari del fenomeno immigratorio in Italia* presentato ieri a Roma. Tra gli extracomunitari, è emerso da una

Prima inchiesta a tappeto svela una situazione drammatica

CRISTIANA PULGINELLI
A PAGINA 4

delle ricerche, c'è un gruppo particolarmente a rischio: i bambini. Sono attualmente tra 30 e 50 mila (una stima, come si vede, approssimativa perché su questo universo infantile ci sono pochissimi dati) e il loro numero raddoppia ogni due anni. Sono quasi tutti in forte ritardo scolastico e vivono in famiglie disgregate. I maggiormente colpiti da forme di disagio psicologico sono gli immigrati di seconda generazione: i figli

di persone venute da un altro paese, ma nati qui. L'identità culturale originale si è persa e l'inserimento nella nuova società non è ancora completo. «Una cosa è chiara - ha detto Alessandro Beretta Anguissola, presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale - i flussi migratori non si possono fermare. La politica di chiusura è miope. Allora si devono tutelare i diritti fondamentali di chi arriva».

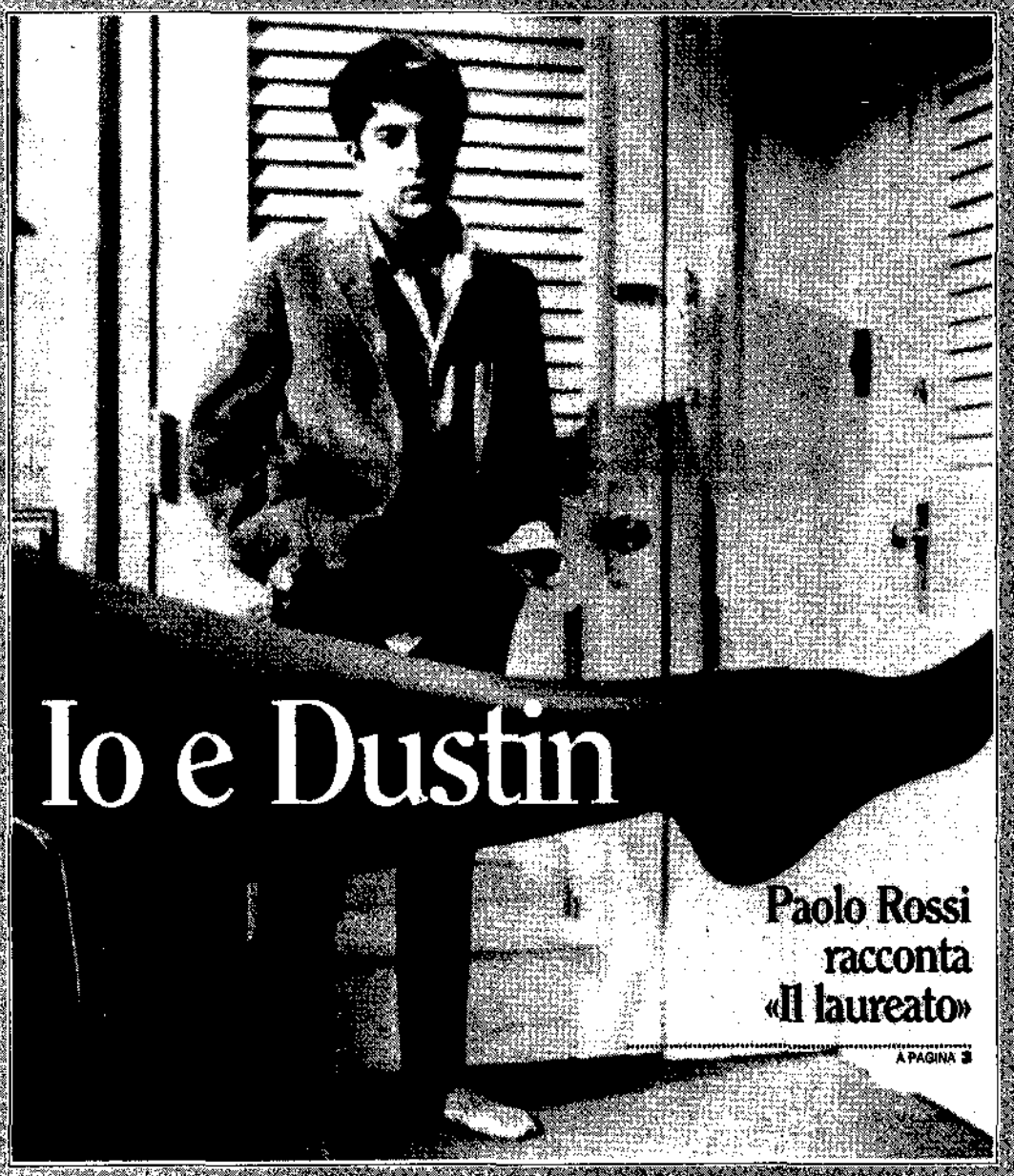


Rivoluzione è Duetto per tutti

GINO & MICHELE

VRAMM... «Alfa 33», Roam... «Fiesta». Ft... «Uno Sx». Gli occhi chiusi, la faccia semiseppolta dalla sabbia di Camerota, Mario non sbagliava un colpo. Wroamm... «Maserati biturbo». Spargarumble... «Toh, una vecchia 124». Shuttile... Mario drizzò le orecchie. Shuttile... E questa cosa cazzo era. Shuttile... Lentamente sollevò il suo faccione abbronzato. Guardò verso la strada, quasi non poteva crederci. Era caduto proprio sulla «sua» di macchina. Il Duetto si perse dentro il tunnel. Mario sorrise e si riaccomodò sulla sabbia. «California Oup 367», cercò di seguire quella macchina. Di seguita a marcia indietro, socchiudendo gli occhi e con molta pazienza: la strada era lunga, quasi vent'anni. Si sforzò di non farsi distrarre sul filo della memoria delle cose che incontrava ma che non c'entravano niente. Stava cercando la targa di un'auto, non un volto, o una festa di laurea, o un finale di coppa. Si concentrò su di lei: «California Oup 367». «Correva l'anno 1968» e Mario per stargli dietro si faceva più leggero possibile, liberandosi lungo il percorso dei pesi superflui: la Famiglia, la Chiesa, lo Stato, ma anche la Stefania che, da qualche tempo, si era fatta proprio pesante. Via tutto, perché il '68 era una macchina perfetta che filava come una scheggia, tanto che spesso si faticava a leggerne persino il numero di targa. «California Oup 367». «Girareto Dustin Hoffman aveva la faccia simpatica. Come dire, da democratico. Non lo avrebbe mai ammesso, però Dustin Hoffman lui lo vedeva bene nel servizio d'ordine: calmo, educato, ma, nello stesso tempo, risoluto. Per questo nel *Laureato* aveva bisogno del Duetto. E pensare che per Mario, fino a quel momento, il Duetto era una macchina peggio che borghese, fascista. D'altra parte sbagliare, sbagliavano tutti. Quindi è normale che quando senti per la prima volta un compagno di sociologia, venuto giù apposta da Trento, dire: «Socialismo significa Duetto per tutti, gli aprì un orizzonte di comprensione che neanche la lettura del *Capitale* era riuscito a dargli».

SEGUE A PAGINA 3



Io e Dustin

Paolo Rossi racconta «Il laureato»

A PAGINA 3

Coppa coppe: 2-0 al Teuta Parma promosso con gli albanesi

Il Parma batte gli albanesi del Teuta Durazzo (2-0, gol di Melli e Inzaghi) anche nella gara di ritorno e accede al secondo turno della Coppa delle Coppe. Oggi a Ginevra il nome dell'avversario degli ottavi di finale. Il portoghese del Parma, Couto, si è infortunato.

MASSIMO FILIPPONI
A PAGINA 9

Tv, domenica a «Target» Lucio Battisti inedito d'autore

Domenica su Canale 5 (alle 22.40) riparte il programma *Target* e c'è una notizia clamorosa per i fans di Lucio Battisti: si sentiranno (trattasi di materiale audio) una canzone inedita più versioni inglesi, altrettanto ignote, di brani famosi del grande cantante.

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 5

Reggia di Capodimonte Una pinacoteca e i suoi splendori

A Napoli l'inaugurazione alla presenza di Scalfaro della splendida pinacoteca della reggia di Capodimonte restaurata. Nella città partenopea si possono ammirare i capolavori dei Farnese già esposti a Colono insieme ai quadri della collezione napoletana.

ELA CAROLI
A PAGINA 2

Le donne cominciano a leggere donna

MARIA ROSA CUTRUFELLI

SEMBRA DAVVERO una maledizione ricorrente. Ogni volta che un libro - meglio, un romanzo - a firma femminile ha successo, c'è sempre chi, sui giornali, ripropone il quesito mai risolto, l'antico ritornello: perché i lettori prediligono le donne? Sarà per il fatto che sono più «intimiste», e cioè più legate ai sentimenti? E qualcuno aggiunge, per gli ingenui che non l'averosero capito: naturalmente questo deviate verso le passioni ha ben poco a che vedere con la «scrittura». Qualcun altro invece promette, anche se non a priori: sono così fresche queste nuove arrivate! Così curiose, così sensibili!

Ragionamenti ormai a schiena fissa, che mettono in scena la solita contraddizione: da una parte si sottolinea la presunta «differenza» della scrittura femminile, dall'altra si teorizza l'irrimediabilità, l'eterogeneità, l'identità sessuale di chi scrive e si proclama la neutralità di genere della scrittura «vera»: alta, L'androginità della mente sembra essere il requisito - eterno e universale - di ogni artista «autentico».

Che noia. E, che peccato, questo modo così riduttivo e vecchio di affrontare un problema

molto complesso e appassionante: il problema del maschile e del femminile nel linguaggio, nella scrittura, nella narrazione. Tre livelli di analisi, distinti ma fra loro correlati. Un percorso di ricerca che comporta la messa in discussione dei più usuali parametri cognitivi ed estetici.

Sostiene l'americano Walter J. Ong, docente di retorica alla Saint Louis University: «In ogni opera letteraria è legittimo chiedersi chi sta dicendo qualcosa, cosa sta dicendo e a chi lo sta dicendo. Se si vuole analizzare in modo esauriente un'opera d'arte, questa domanda dovrà sempre essere posta». E da qui sono partite molte donne - alcune scrittrici da una parte e, dall'altra, numerose lettrici - per interrogarsi sui meccanismi della scrittura (i meccanismi profondi, non solo quelli formali, evidenti nel testo) e sul piacere della lettura. Sono partite da un assunto all'apparenza banale, che Walter J. Ong riassume così: nessuna storia e nessuna scrittura sarebbe possibile senza «la persona reale che governa la voce narrativa». La persona reale, in carne e ossa. Con un corpo. Che è di donna o di uo-

mo. Un corpo che, nel processo creativo, può essere dimenticato o, viceversa, rivendicato e perfino esibito. La parola sgorga perché il corpo è presente. Il corpo con le sue «imbarazzanti» differenze.

Molti scrittori (ma anche molte scrittrici) sostengono che il talento (o il genio) consiste proprio nella capacità di annullarsi, di calarsi completamente in quell'inevitabile processo mimetico che rende «vivi» e reali i personaggi della finzione letteraria, a prescindere dal loro sesso e dal sesso di chi scrive. In parte questo è vero. Ma soltanto in parte, e non solo perché ci sono scrittori che hanno fondato la loro estetica proprio sulla negazione di questo processo mimetico (penso, ad esempio, ai narratori della cosiddetta «scuola dello sguardo»). Il fatto è che, dietro la maschera del personaggio, c'è sempre la maschera del narratore (difficile da rimuovere o addirittura da identificare per il narratore stesso).

È vero tuttavia che, in questi ultimi anni, qualcosa è successo. Qualcosa che prima non era mai accaduto. Le donne hanno co-

minciato a «leggere donna». E le donne che scrivono hanno cominciato a discutere con le loro lettrici, a incontrarle, a conoscerle. È nato un «pubblico» femminile che non è più, semplicemente, una letta di mercato (e sbagliano gli editori che si fermano a questa analisi tradizionale). È nato quel particolare pubblico che, come scrive Walter J. Ong, «accende l'immaginazione dello scrittore». Questo incontro ha prodotto un corto circuito, ha messo in campo il corpo e una nuova capacità di simbolizzazione del reale, suscitando, da una parte e dall'altra, impensate energie creative. Ha liberato il «piacere della lettura» nel momento stesso in cui regalava alle donne che scrivono una nuova libertà: la libertà (per chi la desidera) di dirsi «scrittrici» senza che questo significhi diminuzione, ieri appropriarsi del maschile era un gesto di ribellione e d'orgoglio, di affermazione delle proprie capacità (faceva bene Elsa Morante a dirsi poeta e non poetessa). Oggi, per quelle che lo vogliono, non è più necessario forzare la grammatica. È la grammatica, come ci ricorda Aldo Gabrielli, «insegna una cosa elementare: che per gli uomini esiste un maschile e per le donne un femminile».

Come assistere il malato in casa

Non sempre si sa, nei casi più gravi, come comportarsi e cosa fare. Per questo pubblichiamo una Guida con tutte le indicazioni, realizzata in collaborazione con le Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia. Questa settimana con...



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 28 a 2.000 lire